

Giuliano Milani

Premessa

Reti Medievali Rivista, 15, 2 (2014)

<<http://rivista.retimedievali.it>>



**Dante attraverso i documenti. I.
Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)**

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 15, 2 (2014)
<<http://rivista.retimedievali.it>>
ISSN 1593-2214 © 2014 Firenze University Press
DOI 10.6092/1593-2214/428
Dante attraverso i documenti. I.
Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)
a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Premessa

di Giuliano Milani

I contributi qui riuniti nascono da un *workshop* che si è tenuto alla Sapienza di Roma il 20 e il 21 settembre 2013 dal titolo: *Intorno al Codice diplomatico dantesco I. I documenti sulla famiglia e il patrimonio di Dante*¹. In quell'occasione alcuni storici medievalisti furono invitati a ragionare su un *corpus* definito di documenti riguardanti Dante Alighieri e la sua famiglia, editi nel *Codice diplomatico dantesco* curato da Renato Piattoli nel 1940, poi aggiornato, e oggi in via di allargamento e revisione per le cure di Teresa De Robertis, Laura Regnicoli e Stefano Zamponi². I documenti in questione erano stati selezionati prendendo come termine di arrivo gli anni del diretto impegno politico di Dante a Firenze (1295-1302), in modo da avere una base di discussione coerente sui temi della famiglia Alighieri, delle sue reti sociali, della sua condizione economica. Due tavole rotonde, animate da italianisti e storici medievalisti, hanno discusso i risultati scientifici degli interventi e proposto nuove piste metodologiche e interpretative, sempre nel quadro di un fecondo incontro fra discipline.

¹ L'incontro è stato organizzato nell'ambito dell'unità *Documenti per la vita di Dante* da me diretta nel quadro del Progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN 2010) *Per un'enciclopedia dantesca digitale*, diretto da Marco Santagata. I contributi presentati in quella occasione sono stati rielaborati dagli autori sulla base delle discussioni, redatti in forma scritta e sottoposti a *peer review* prima della pubblicazione. Per quanto la curatela della sezione monografica sia frutto di un lavoro concepito e realizzato insieme, Antonio Montefusco ha curato il testo *Dante attraverso i documenti: una discussione tra italianisti e storici*, l'articolo di Silvia Diacciati, *Dante: relazioni sociali e vita pubblica* e quello di Giuliano Milani, Antonio Montefusco, «*Prescindendo dai versi di Dante?*» *Un percorso negli studi tra testi, biografia e documenti*; a Giuliano Milani spetta la cura del resto.

² Si veda, nelle pagine seguenti, De Robertis, Regnicoli, *I lavori*.

Negli ultimi anni l'interesse per incontri di questo tipo, tra storici e studiosi di letteratura, sembra essersi rinnovato. Forse per la crescente fragilità dei grandi quadri ideologici da cui le due discipline hanno a lungo tratto alimento che spinge verso un generale ritorno alle fonti, forse per la ricerca di nuovi approcci che, rispetto a quelli tradizionali, fanno apparire le fonti degli uni e degli altri più simili tra loro, vanno accumulandosi gli indizi di un'attenuazione dei confini disciplinari.

In questa tendenza lo studio della vita e dell'opera di Dante costituisce un caso esemplare perché, come hanno notato di recente Étienne Annheim e Antoine Lilti trattando proprio dei rapporti tra storia e letteratura, da sempre questo campo costringe a incontrarsi tra loro «filologi, studiosi di letteratura, storici e filosofi»³. Le referenze bibliografiche fornite a supporto di questa affermazione (Bruno Nardi, Giorgio Stabile, Emanuele Coccia e Sylvain Piron) permettono tuttavia di precisare che con il termine “storici” qui s'intendono soprattutto gli storici del pensiero e della cultura, il cui contributo agli studi danteschi è stato effettivamente, nell'ultimo secolo, continuo oltre che fondamentale.

Assai più intermittente è stato il rapporto dei dantisti con gli storici della società e delle istituzioni. L'osservazione sul lungo periodo di questa relazione fa infatti emergere l'immagine di due sentieri in principio (metà secolo XIX) assai vicini che, a partire dal secondo dopoguerra, sono andati sempre più divergendo salvo tornare a incontrarsi in tempi molto recenti. Certamente nella forma di questo tortuoso tracciato ha pesato il complesso rapporto di storici e italianisti con quell'identità nazionale di cui Dante è stato identificato da un certo punto in poi come il nume tutelare⁴. Certamente, d'altra parte, lo stesso statuto di gloria patria attribuito a Dante ha fatto sì che intorno ai pochi documenti conservati che registrano il suo passaggio terreno, generosamente allungati con quelli relativi ai suoi familiari ascendenti e discendenti, sia stato allestito uno dei pochi “codici diplomatici” dedicati a una singola persona.

Che poi, di questi documenti non si sia fatto un uso molto intenso, è un'altra questione che alcuni dei contributi qui raccolti provano ad affrontare. Vale la pena di anticipare qui, comunque, che usare questi documenti non era facile quando il *Codice diplomatico dantesco* uscì per la prima volta e non risulta immediato neppure adesso. In primo luogo perché Piattoli non aveva fornito molti elementi di contesto, e dunque il lettore che non fosse già in confidenza con contratti di mutuo, verbali di delibere consiliari o sentenze dei tribunali comunali difficilmente avrebbe potuto cogliere in quei testi dati nuovi rispetto a quelli che già i biografi avevano fatto emergere. Quando l'*Enciclopedia dantesca*, pubblicata dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana tra 1970 e 1978, rese disponibile una ricca serie di informazioni anche in merito ai personaggi e i contesti che interessavano il *Codice diplomatico dantesco*, non si aprì una nuova stagione di incontro tra storici e dantisti, vuoi in ragione del disinteresse per la bio-

³ Annheim, Lilti, *Introduction*, p. 255.

⁴ Milani, Montefusco, «*Prescindendo dai versi di Dante*?».

grafia di Dante all'epoca, vuoi anche perché le informazioni ivi raccolte sembrano soddisfacenti e rendevano meno urgente l'allestimento di un nuovo cantiere di ricerca.

Si trattò quindi di un'occasione mancata perché se per essere interpretati correttamente i documenti hanno bisogno di contesti storiografici utili a riempire i vuoti che i documenti lasciano e quindi a far capire cosa i documenti sottintendono, l'interpretazione dei contesti cambia nel corso del tempo. Così, ciò che si pensava della società comunale, per dire, nel 1940 quando uscì il *Codice* di Piattoli era diverso da ciò che si pensava nel 1978 quando finì la pubblicazione dell'*Enciclopedia dantesca* che a sua volta era diverso da ciò che si ritiene oggi. L'intermittenza nell'attenzione ai documenti biografici danteschi sconta, in altre parole, una seconda difficoltà nell'uso dei documenti danteschi: un cronico problema di aggiornamento.

A complicare ulteriormente il quadro interviene infine un terzo fattore: a cambiare nel corso del tempo non sono solo i dati (per effetto del rinvenimento di nuovi documenti o di nuove letture di quei documenti) e i contesti (grazie al mutare delle interpretazioni storiografiche), ma anche le nostre domande sul come rapportarci con la vita di un uomo vissuto in tempi lontani.

Anche se forse le cose stanno cambiando, tradizionalmente quest'ultima questione non è molto sentita dalla storiografia italiana e più in generale continentale, mentre appassiona la cultura anglosassone che da sempre coltiva un rapporto privilegiato con la biografia. Anche da questo punto di vista si potrebbe osservare che il caso di Dante ha costituito un'eccezione, se non nella consapevolezza critica, almeno nei fatti: il genere della "vita di Dante" è stato infatti praticato in modo molto intenso sin dal Trecento e vive negli ultimi anni una nuova "fortuna". Benché diverse tra di loro, vite vecchie e nuove hanno risentito dei condizionamenti propri del genere biografico: in primo luogo l'attenzione a cogliere le specificità di un'esperienza di vita, l'obiettivo di ricostruire il profilo complessivo di un individuo, facendone, come ha scritto uno dei biografi più recenti, Guglielmo Gorni, un "ritratto in piedi"⁵.

Nelle intenzioni degli organizzatori di questo incontro non ci sono state simili scelte, ma semmai, al contrario, la volontà di costruire quella che Jill Lepore potrebbe definire una "microstoria" dalla vicenda biografica dantesca, volta a risolvere dei problemi particolari sollevati da una vita scarsamente documentata (nonché inquinatissima dall'autobiografia) e a compiere un'analisi che, per quanto rispettosa della singolarità di quella vita, potesse non solo risultare utile alla migliore intellegibilità dei testi danteschi, ma anche essere efficace nell'illuminare la società e la cultura in cui fu vissuta⁶.

Con questo spirito abbiamo provato a riprendere in mano i documenti danteschi e a farli leggere agli storici che conoscevano meglio i contesti in cui erano stati prodotti. Approfittando del fatto che negli ultimi decenni si è tornato

⁵ Gorni, *Dante*.

⁶ Lepore, *Historians who love too much*.

a investigare con acribia la società fiorentina medievale, nel quadro di un piano di lavoro che prevede tre appuntamenti, articolati per ambiti cronologici e tematici, si è deciso di dedicare il primo momento di incontro e riflessione ai documenti più antichi, quelli relativi alla famiglia in cui Dante nacque e al patrimonio che Dante da quella famiglia ereditò e – in modi che a dire il vero ancora in grossa misura ci sfuggono – amministrò finché poté farlo. Per produrre l'auspicata messa in contesto dell'esperienza sociale dantesca si è cercato di favorire un confronto il più possibile sistematico tra questa famiglia e altre famiglie fiorentine coeve, tra questo patrimonio e altri patrimoni dell'epoca. Ma per operare questo tipo di confronto è stato necessario operarne preliminarmente un altro tipo: quello tra i dossier documentari desumibili dal *Codice diplomatico dantesco* e gli altri dossier disponibili.

Tutte queste operazioni comparative hanno dato i risultati più interessanti e più innovativi: risultati che, come dimostrano gli interventi alle tavole rotonde, sono stati oggetto di dibattito e che probabilmente continueranno a esserlo in un contesto animato e avvezzo alla discussione com'è quello degli studi danteschi. Proprio da un confronto tra la vicenda degli Alighieri e quella delle altre stirpi di *militēs* fiorentini, per esempio Enrico Faini ha tratto l'interessante conclusione secondo cui all'altezza dei figli di Alighiero I, attorno alla metà del Duecento, i destini della famiglia si divisero: il ramo di Bello puntò sull'identità cavalleresca, l'appartenenza faziosa, la pratica vendicatoria, mentre quello di Bellincione, da cui venne Alighiero II, padre di Dante, invece abbracciò i valori e lo stile di vita del primo Popolo.

Un altro confronto sistematico, quello tra la rete sociale in cui appare coinvolto Dante a Firenze e quelle di altri suoi contemporanei lo ha compiuto Silvia Diacciati rivelando una serie di rapporti fondati in primo luogo sul vicinato, che collocano il poeta al centro di un *network* le cui caratteristiche fondamentali sono l'appartenenza dei suoi membri al Popolo e, per tramite del Popolo, al governo cittadino, e una certa tolleranza quando non connivenza con ambienti che erano stati ghibellini⁷.

A confermare la fertilità dell'approccio del confronto sistematico che si è deciso di seguire, ancora più sorprendenti sono risultati i dati della ricontestualizzazione della diretta esperienza dantesca nei due casi in cui il confronto è stato operato direttamente sul terreno documentario e cioè nel saggio di Isabelle Chabot sul matrimonio del poeta e in quello di Franek Sznura sui debiti da lui contratti. Chabot, confermando per certi versi l'impressione già avanzata da Diacciati rispetto a una certa lontananza tra l'ambiente degli Alighieri e quello dei Donati, ha rilevato l'eccezionalità del matrimonio stretto tra Dante e Gemma, un matrimonio tra bambini che trova paragoni (rari) solo tra stirpi molto più facoltose e dunque bisognose di mettere in atto speciali misure di salvaguardia di patrimoni sterminati (un esempio è quello dei conti Guidi)⁸. Si tratta di elementi che dovranno essere, credo, me-

⁷ Diacciati, *Dante: relazioni e vita pubblica*.

⁸ Chabot, *Il matrimonio di Dante*.

ditati dai dantisti e dai biografi in questo caso per trovare nuove soluzioni a un problema che in precedenza non era apparso in modo altrettanto chiaro.

Così come occorrerà ponderare le caute considerazioni svolte sul *dossier* dei debiti danteschi da Franek Sznura. Anche lui, attraverso il rilievo di alcuni elementi di differenza rispetto ad altri casi conosciuti, propone di non considerare necessariamente quei debiti come la prova evidente di un tracollo economico e lascia intravedere, semmai, situazioni più complesse, tracce della possibile volontà di Dante e della sua famiglia di proteggere un patrimonio già esistente⁹. Alla luce di questo è evidente che le dichiarazioni di povertà che l'esule fa nel *Convivio* appaiono sotto una luce piuttosto diversa.

Dal punto di vista metodologico mi pare dunque in ogni caso assodato che anche in un campo battuto e per certi versi reso quasi sterile dall'accanimento degli studiosi come quello della biografia dantesca una possibile fonte di novità resti l'analisi del contesto. Oltre che dalla scoperta di nuovi documenti (sempre possibile, per carità...) la messa in prospettiva di quelli esistenti può dunque rivelarsi una strada utile da percorrere.

Ma compiere questi confronti e queste contestualizzazioni non è facile. Le giornate romane hanno rivelato anche le difficoltà di comunicazione tra studiosi pratici di testi diversi, abituati a ragionare impiegando in modi diversamente tecnici alcuni termini (come, tra gli altri, "intellettuale", "nobiltà", "popolo") e soprattutto latori di sensibilità e idiosincrasie che sono il portato dell'evoluzione e della storia della propria disciplina e che rischiano di essere continuamente urtate o riaccese dalla mancata informazione dei colleghi appartenenti all'altro settore.

Vale tuttavia la pena di provare a superare le difficoltà, magari usando accorgimenti come quello, apprezzatissimo, messo qui in atto da Faini, consistente nel fornire adeguate definizioni preliminari e, più in generale, documentandosi sulla storia e sui dibattiti in corso nell'altro campo. È il prezzo da pagare per ottenere risultati che rimanendo nei confini della propria disciplina risulterebbe assai più difficile raggiungere. Difficilmente i dantisti si sarebbero trovati a riflettere sulla pervietà di certe distinzioni rigide (guelfi/ghibellini o popolo/*militēs*) come hanno fatto, in questo caso, ascoltando storici che disquisivano su famiglie di tradizione ghibellina ben insediate nel regime del secondo popolo fiorentino o su *militēs* ideologicamente filo-popolari. Dal canto loro, gli storici, se non fossero stati costretti a cercare di definire la collocazione sociale di una famiglia e di un individuo non selezionati sulla base delle proprie domande, ma di domande diverse (derivate in questo caso, in ultima analisi, dalla storia della letteratura) difficilmente si sarebbero resi conto di quanto fossero aperte ancora a metà Duecento le possibilità di scegliere la propria posizione nella società cittadina (come ha mostrato Faini) o di quanto potesse essere indipendente e dettata da riflessioni individuali la scelta di intensificare la propria partecipazione politica (come ha suggerito Diacciati).

⁹ Sznura, *I debiti di Dante*.

Benché, insomma, quanto è emerso in questo primo appuntamento non sembra intaccare la convinzione che quello dantesco fu, da molti punti di vista, un percorso eccezionale, forse oggi abbiamo qualche argomento in più per comprendere come e perché il mondo in cui Dante visse contemplava e rendeva possibili simili percorsi eccezionali. Vale dunque la pena di continuare a lavorare.

Opere citate

- É. Anheim, A. Lilti, *Introduction, a Savoirs de la littérature*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 67 (2012), 2, pp. 253-260.
- G. Gorni, *Dante. Storia di un visionario*, Roma-Bari, 2009.
- J. Lepore, *Historians who love too much. Reflections on Microhistory and Biography*, in «The Journal of American History», 88 (2001), 1, pp. 129-144.

Giuliano Milani
Università di Roma "La Sapienza"
giuliano.milani@uniroma1.it